

Raccogliamo con piacere l'invito del ministro Sacconi a formulare osservazioni in merito al suo *Libro Verde*. L'intenzione di avviare un dibattito pubblico sul futuro del sistema di *welfare* in Italia è meritoria, proprio perché è necessario intervenire con urgenza sui molti problemi che attanagliano il nostro Paese. Condividiamo l'opinione che solo un diffuso confronto ad ampio raggio consenta di individuare le soluzioni più idonee ad affrontarli, e questo documento vuole essere il nostro contributo a tale sforzo, redatto con particolare riferimento ai nostri scopi sociali.

RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE

È sicuramente da apprezzare la centralità che il *Libro verde* ha assegnato alla persona. Uno degli aspetti più importanti della modernità è senz'altro il passaggio da una concezione della persona come "suddito", incentrata sui suoi doveri, a quella di individuo, incentrata sui suoi diritti: diritti che non devono ovviamente prescindere dall'assunzione di precise responsabilità, ma che non devono nemmeno più essere compresi nel nome di una mentalità uniformatrice. È un passaggio che, per ragioni storiche e culturali, in Italia non si è mai realmente concretizzato, e che contribuisce fortemente ad ampliare il *gap* che ci divide da gran parte delle nazioni europee. Non solo la nostra società impedisce frequentemente all'individuo l'espressione compiuta del proprio potenziale: quasi sempre, impedisce addirittura che egli si renda conto di disporre di un suo potenziale. Condividiamo pertanto appieno la tesi (p. 10) che «una società che sia al tempo stesso dinamica e assai più competitiva» debba porre al centro del sistema l'individuo, «con i suoi diritti e le sue potenzialità, ma anche con le sue responsabilità».

COMUNITÀ E INDIVIDUO

La centralità dell'individuo deve, necessariamente, esprimersi all'interno della società. Il *Libro Verde* usa con frequenza, quale (apparente) sinonimo di "società", il termine "comunità", correndo così il rischio di generare equivoci. "Comunità", specialmente nella letteratura sociologica, ha un uso normalmente distinto a quello di "società": il secondo identifica l'ambito statale, o per meglio dire l'insieme delle persone che condividono un certo territorio; "comunità" rimanda invece preferibilmente a un gruppo, a una parte della società. Per questo motivo, parlare di «*Welfare* fortemente comunitario» (p. 15), a proposito di una società ormai fortemente plurale come la nostra, può indurre a pensare a un'opzione preferenziale per uno scenario di tipo

comunitarista, caratterizzato cioè da una scelta privilegiata dello Stato nei confronti delle comunità, anziché dell'individuo: la cui personalità rischia di essere compressa all'interno del gruppo e le cui proiezioni relazionali sono in realtà mediate dalla comunità di appartenenza, siano esse etniche o religiose. È un'interpretazione che può essere suffragata dal riferimento (p. 10) all'esigenza di una «proposta compiuta, ancorata ad una solida visione della comunità», peraltro immediatamente seguita dal riferimento a un «un orizzonte integrale, che abbracci la persona nella sua totalità».

Qualora questa impressione fosse corretta, ci pare doveroso, da parte nostra, ricordare i guasti che si possono produrre in società comunitariste. Un esempio per tutti è rappresentato dal Regno Unito, dove la preferenza assegnata alle comunità, tradottasi in scelte concrete quali il finanziamento alle cosiddette *faith schools*, ha sortito un risultato opposto a quello auspicato: l'erezione di muri, la valorizzazione di gruppi che non solo non comunicano fra loro, ma generano al proprio interno atteggiamenti conflittuali verso gli altri gruppi, con gravi danni per la coesione sociale.

La sensazione che, su questo punto, sia utile fare maggior chiarezza è rafforzata dalla presenza di un passaggio (p. 16) in cui la riscoperta di «luoghi relazionali e di servizio come le parrocchie» è indicata come uno strumento in grado di «fare comunità». La parrocchia «fa» senz'altro comunità («di fedeli», specifica il *Codice di diritto canonico*¹), ma non fa società: per quanto frequentata possa essere, e parrebbe che lo sia sempre meno, resta un luogo di parte costituzionalmente incapace, nella realtà plurale contemporanea, di rappresentare una risorsa universale². Una scelta preferenziale per queste strutture spiritualmente connotate costituirebbe peraltro un elemento di debolezza non solo in quanto incapace di rivolgersi all'intera popolazione, ma anche perché il ministero dovrebbe preventivamente dimostrare che le società caratterizzate da maggiore diffusione della fede sono in effetti più «dinamiche e competitive». Nel nostro Paese, alti livelli di religiosità (con conseguenti difficoltà da parte dei non credenti a dichiararsi pubblicamente tali) si riscontrano soltanto nel Mezzogiorno³, ovvero proprio nell'unica zona italiana che si contraddistingue per un prodotto interno lordo inferiore a quello medio dell'UE-25⁴, bassi livelli di produttività⁵, livelli

¹ Cfr. can. 515, comma 1.

² Il *Catechismo della Chiesa cattolica* promulgato nel 1992 precisa che la parrocchia «è il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne» (n. 2179).

³ Cfr. Istat-VQ per i livelli di pratica religiosa quantomeno settimanale; Istat-ASI per la diffusione dei matrimoni concordatari; Osret per le statistiche sugli avvalentisi dell'ora di religione cattolica.

⁴ Cfr. Eurostat-RY.

⁵ Cfr. *ivi*.

endemici di criminalità organizzata, scarsa propensione dei cittadini alla vita associativa⁶ e, più in generale, penuria di virtù civiche⁷.

Poiché va ovviamente escluso che i cittadini meridionali siano diversi dagli altri, riveste fondamentale importanza l'individuazione delle cause di queste condizioni. La correlazione tra bassi livelli di sicurezza, benessere, produttività e cultura e alti livelli di pratica religiosa non è una peculiarità solo italiana: sembrerebbe per contro ricorrere nella gran parte del pianeta⁸. Riteniamo doveroso che le analisi sociali tengano nella dovuta considerazione anche questo aspetto.

Peraltro, sia l'opzione multiculturalista, sia l'opzione monoteista finiscono per accantonare, per tagliar fuori dall'attenzione delle politiche governative coloro che non appartengono ad alcun gruppo, specialmente se di tipo religioso, venendo meno al principio dell'universalità dei diritti. «La calamità dell'esclusione» – ha scritto il premio Nobel Amartya K. Sen – «può andare a braccetto con la benedizione dell'inclusione»⁹. L'uomo moderno è al centro di una rete di molteplici interconnessioni ed è caratterizzato da una pluralità di interessi, relazioni e appartenenze, da un'unicità che mal si concilia con l'appartenenza (che si vorrebbe iscritta nel DNA) a un solo gruppo.

Ricordiamo inoltre come la stessa Unione Europea identifichi come «competenza sociale» la «capacità di comunicare in modo costruttivo in ambienti diversi, di mostrare tolleranza, di esprimere e di comprendere diversi punti di vista, di negoziare con la capacità di creare fiducia e di essere in consonanza con gli altri», individuando come basi della «competenza civica» il «pieno rispetto dei diritti umani, tra cui anche quello dell'uguaglianza quale base per la democrazia, la consapevolezza e la comprensione delle differenze tra sistemi di valori di diversi gruppi religiosi o etnici», creando così i presupposti per un atteggiamento positivo¹⁰.

Da un lato, rileviamo come proprio tra i credenti si riscontrino con più difficoltà tali valori¹¹; anzi, come siano costoro a mostrare un respiro meno ampio, manifestando una maggior identificazione con il proprio ambito localistico, rispetto all'Europa e al mondo¹². Non chiediamo che per questo motivo siano discriminati, ma non scorgiamo nemmeno valide ragioni perché debbano essere privilegiati. D'altro canto, sottolineiamo come le diverse capacità elencate dall'Unione Europea siano compendiabili in

⁶ Cfr. Istat-VQ.

⁷ Cfr. Cartocci.

⁸ Cfr. Norris-Inglehart.

⁹ Sen (p. 4).

¹⁰ Cfr. UE-CCAP.

¹¹ Cfr. EVS.

¹² Cfr. EVS.

due parole, democrazia e laicità, supremi principi costituzionali di cui dobbiamo, con rammarico, constatare l'assenza all'interno del *Libro Verde*.

FAMIGLIA E INDIVIDUO

Il documento ministeriale sottolinea a più riprese la centralità della famiglia, «cellula vitale e primaria» (p. 11), arrivando a identificare come fattore di «una crisi culturale e di valori» la «ricorrente negazione del ruolo della famiglia» (p. 10). Il documento non contiene indicazioni sulla definizione di famiglia così come intesa dal ministero. Sarebbe utile che il testo chiarisse anche questo aspetto: per parte nostra, usiamo il termine “famiglia” in senso esteso, riferendoci a qualunque insieme composto da persone che vivono insieme, unite da un legame affettivo.

L'UAAR non pensa che le gravi difficoltà che attraversa il Paese siano dovuti a una crisi di valori: al contrario, ritiene che sia proprio l'incondizionata adesione a valori concepiti come tradizionali, e per questo motivo intangibili, a rappresentare oggi un grave handicap. L'UAAR non nega il ruolo della famiglia: e tanto è convinta di ciò che afferma che vede con estremo favore una sollecita estensione del riconoscimento legale anche a quelle famiglie la cui unione non è ufficialmente sancita da un matrimonio. Più in generale, è favorevole a qualsiasi politica di stabilizzazione delle famiglie: perseguibile, ad esempio, anche riducendo i tempi previsti per l'ottenimento del divorzio¹³, così da permettere una più sollecita costituzione di nuovi nuclei familiari.

È semmai il tradizionale modello familiare italiano a dover essere oggetto di attenzione: dubitiamo infatti che possa rivelarsi adeguato agli scopi che il *Libro Verde* si prefigge. La famiglia italiana è capace di generosità incomparabili, che tendono tuttavia a fermarsi all'interno della propria parentela: sull'attitudine a creare coesione sociale ci permettiamo, sulla scorta di diverse evidenze, di nutrire forti dubbi. Le famiglie italiane si contraddistinguono infatti per l'elevatissima conflittualità esterna (oltre il 50% delle procedure civili, nelle aule di giustizia, consistono in liti condominiali¹⁴) e addirittura interna: nell'ambito domestico si consuma il 29,1% degli omicidi (precedendo in tal modo la mafia, 24,4%, e la criminalità comune, 15,2%)¹⁵; il 69% degli stupri nei confronti di donne (solo il 6% è opera di estranei)¹⁶; il 95,1% delle

¹³ L'Italia ha i tassi di divorzio più bassi nell'Europa a 15 (cfr. RSP, p. 41): ma questo primato è ampiamente debitore dell'enorme dilatazione dei tempi necessari per arrivare al divorzio.

¹⁴ Statistiche del ministero di Giustizia citate alla pagina www.corriere.it/cronache/08_maggio_14/condominio_lite_e27d5a54-219b-11dd-b258-00144f486ba6.shtml.

¹⁵ Cfr. Eures.

¹⁶ Cfr. Istat-LLS.

violenze sessuali che hanno avuto come vittime bambini¹⁷. Non si vuole con questo fare di ogni erba un fascio, ma solamente mettere in guardia da ogni “sacralizzazione” della famiglia.

Una seria ricerca sulla famiglia italiana malauguratamente non è mai stata compiuta, e sarebbe auspicabile provvedervi. Il compito si presenta purtroppo vastissimo. Mancano ancora, ad esempio, studi adeguati che verifichino, anche attraverso la comparazione dei risultati con altri Paesi europei, se sono i genitori a ricoprire di eccessive premure i propri figli, ritardandone il conseguimento dell'autosufficienza, o se è invece l'impraticabilità economica di una soluzione indipendente a impedire ai giovani italiani di avviare una vita autonoma con gli stessi ritmi dei loro coetanei europei. Alla stessa stregua sarebbe utile comprendere se il giudizio di «familismo amorale», che (con particolare riferimento al Mezzogiorno) ci viene periodicamente rivolto da cinquant'anni a questa parte da studiosi stranieri¹⁸, ha realmente fondamento. Non dovrebbe invece essere motivo di discussione il «familismo imprenditoriale» tanto diffuso nelle nostre aziende: si è quasi tutti concordi che costituisce un notevole svantaggio per il sistema-Italia. Anche in questo caso, è necessario un forte cambiamento di mentalità affinché, col tempo, si produca un'inversione di rotta.

Non vi sono dubbi che le caratteristiche, assolutamente peculiari, che contraddistinguono i rapporti familiari nella penisola, e su cui il *Libro Verde* giustamente si sofferma alla ricerca di soluzioni, sono attribuibili proprio a quel modello tradizionale che quasi tutti gli altri Paesi europei hanno oramai da tempo abbandonato. Il «familismo esclusivo» è un rischio concreto e frequente, anche perché «il welfare italiano rafforza il senso di appartenenza alla famiglia in contrapposizione all'appartenenza alla comunità»¹⁹. Anche in questo caso, l'influenza negativa della religione non è affatto da sottovalutare. Non sono i legami familiari, ma i legami civici a rappresentare la forma di capitale sociale che la letteratura sociologica giudica idonea a favorire la trasmissione della conoscenza, la diffusione delle informazioni e lo sviluppo economico: e anche in questo caso è nostro dovere segnalare come essi siano molto più diffusi nelle regioni caratterizzate da minor partecipazione religiosa²⁰.

¹⁷ Cfr. MPO-Rel. Il dato include i conoscenti.

¹⁸ Cfr. Banfield.

¹⁹ Cfr. Boeri-Galasso (p. 104).

²⁰ Cfr. Sabatini, che sottolinea altresì come le due forme siano praticamente antitetiche: «le regioni ricche di legami forti [familiari] sono povere di legami deboli [quelli che collegano amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie] e viceversa».

LE INDISPENSABILI BASI DI UNA SOCIETÀ COESA

Una società in grado di assicurare pari diritti, pari opportunità e pari responsabilità per tutti è probabilmente un'aspirazione universale, per quanto sicuramente difficile da realizzare: ci sembra che anche il documento ministeriale voglia muoversi su questa lunghezza d'onda, che può costituire un sentimento condivisibile dalla stragrande maggioranza della popolazione.

I problemi, ovviamente, nascono nel momento in cui si cerca di passare dalla teoria ai fatti, e già la scelta delle priorità costituisce motivo di divisione. A nostro avviso, ad esempio, dovrebbe essere profuso un grande impegno per debellare la corruzione endemica che colpisce il nostro Paese, che tra i ventisette Paesi dell'Unione Europea si colloca agli ultimi posti quanto a diffusione di comportamenti moralmente accettabili²¹. La fiducia reciproca nell'onestà dell'interlocutore è un prerequisito ineludibile per una società che si pretenda coesa.

Con l'eccezione dei riferimenti ai danni prodotti dall'economia sommersa, nel *Libro Verde* non abbiamo trovato accenni a questo aspetto. Notiamo invece come si imputi la crisi in cui versa il Paese anche all'insufficiente attenzione alla primaria difesa della vita (p. 10). Potremmo rallegrarcene, perché fu con l'illuminismo, non prima, che si cominciò ad abolire la pena di morte. Ma quando leggiamo che una società che si considera primariamente basata sulla famiglia dovrebbe costituire una risposta «alle ricorrenti visioni nichiliste di una società nella quale molti sembrano avere smarrito il senso stesso della vita» (p. 11), ci interroghiamo su quale significato possa assumere in tale contesto la parola “vita”.

In una società democratica non può e non deve esistere un'autorità etica in grado di determinare l'esistenza di un “senso della vita” vincolante per tutti. A nostro modo di vedere, “vita” è ciò che appartiene a ogni individuo, ciò che ogni individuo ritiene valga la pena di vivere: una vita «buona», come indica lo stesso sottotitolo del *Libro Verde*. Ma il concetto di “buono” non può che essere soggettivo: ritorniamo pertanto ancora una volta a sottolineare come la centralità di una società moderna, plurale e dinamica debba essere assegnata all'individuo. Alle sue aspirazioni, alla realizzazione del suo potenziale, alle sue scelte e, prima ancora, al suo diritto di effettuare quelle scelte. Anche di fine vita.

POLITICHE PER LA NATALITÀ

Per due ben volte, il documento presenta «il ciclo di vita» come un percorso che si snoda «dal concepimento alla morte naturale». Per quanto priva di attribuzione, si

²¹ Cfr. TIGCB.

tratta della citazione letterale di un brano dell'enciclica di Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, del 1995: citazione non da poco, perché ripresa in altri documenti ufficiali della Santa Sede e, in particolare, nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2006). Un'adesione così fedele al magistero ecclesiastico collocata all'interno di un testo presentato con il simbolo della Repubblica italiana costituisce un *vulnus* della laicità dello Stato e della reciproca indipendenza tra Stato e Chiesa, così autorevolmente affermata dall'art. 7, comma 1 della nostra Costituzione: sarebbe pertanto opportuno espungerla, se si vuole che il *Libro Verde* sia effettivamente considerato come «un nuovo modello sociale», piuttosto che una mera assimilazione da parte del governo del modello sociale cattolico.

Che questo sia il rischio lo si percepisce anche da un altro aspetto: l'adesione apparentemente acritica al natalismo. Nel *Libro Verde* ci si propone manifestamente di «incoraggiare la natalità» (p. 11): un obiettivo che viene per di più subordinato all'intenzione di fronteggiare lo squilibrio della spesa sociale, esplicitamente attribuito (p. 5) all'eccesso di spesa pensionistica. Ritenere che si debbano fare più figli per pagare le pensioni ai nonni non ci è mai sembrata una posizione razionale, soprattutto perché si parla di un Paese, il nostro, caratterizzato da una densità per km² tra le più alte in Europa (e non solo). Una popolazione che, come se non bastasse, insiste su un territorio prevalentemente montagnoso e praticamente privo di risorse naturali: condizioni che, in passato, hanno già portato diverse popolazioni al collasso proprio perché non sono state sensatamente affrontate per tempo²².

Scrivendo questo non vogliamo creare del facile allarmismo sulla sovrappopolazione, o sostenere che l'Italia non debba perseguire una ripresa dei suoi tassi di natalità, attualmente molto bassi. Intendiamo invece sottolineare come possa rivelarsi imprudente avviare politiche nataliste senza aver preventivamente svolto accurate indagini sulla sostenibilità economica, sociale ed ecologica di un aumento della popolazione, e comunque senza avere alcuna garanzia che tale maggior impatto possa essere fronteggiato con la crescita economica o con innovazioni tecnologiche, due ambiti in cui il Paese è da anni al palo. L'Italia ha già dovuto subire in passato ideologie nataliste che hanno generato un aumento demografico assorbito soltanto da una forte emigrazione, che privò soprattutto il Sud dell'intraprendenza di tante risorse costrette a esprimere altrove il proprio potenziale umano. Non vorremmo che esiti analoghi siano provocati da analoghe concezioni nataliste, sganciate da un esame scientifico della realtà su cui andranno a incidere. Il silenzio del *Libro Verde* sul fenomeno dell'immigrazione (citata solo, inspiegabilmente, in relazione alle malattie trasmissibili), che costituisce una

²² Cfr. Diamond.

variabile di non poco conto in qualsiasi approccio alla materia, rappresenta secondo noi un ulteriore motivo di perplessità.

Aggiungiamo, in conclusione, che se una politica di incoraggiamento della natalità deve essere perseguita, tale politica deve anche prendere atto dei crescenti livelli di sterilità che si riscontrano nella popolazione. A tal fine sarebbe opportuno eliminare sia i vincoli all'inseminazione artificiale contenuti nella legge 40/2004, sia il divieto di accedere all'istituto dell'adozione frapposto a singoli e coppie di fatto: sarebbe infatti alquanto incongruente, da un lato, costringere chi vuole avere figli a doversene privare e, dall'altro, indurre chi non vuole avere figli a procreare (cosa che potrebbe accadere se si volesse applicare la tutela del concepito anche al dettato della legge 194/1978).

POLITICHE PER L'INFANZIA

In merito ai servizi per l'infanzia, il *Libro Verde* sembra non avere dubbi: occorre «favorire maggiormente l'iniziativa delle famiglie» (p. 15). Il documento ministeriale si interroga semmai sul come, su quali iniziative adottare, senza tuttavia fornire indicazioni sulle ragioni da cui scaturisce tale orientamento.

Se un ambiente familiare accogliente e stimolante è importante per la crescita dei bambini, altrettanto (se non più) fondamentale dovrebbe essere la cura del processo di apprendimento, che non può non comprendere anche la necessità di relazionarsi con gli altri. Troppi italiani vivono per anni in un ambiente ovattato, con minori contatti con l'esterno rispetto ai propri coetanei europei, e quindi senza imparare per tempo a confrontarsi con *altri*: un percorso relazionale indispensabile che, a cascata, si avvia con ritardo anche per i rispettivi genitori. Una società plurale che desidera raggiungere elevati livelli di coesione dovrebbe al contrario creare le condizioni perché questi rapporti si avviino quanto prima. E una società che ambisce a crescere adulti responsabili deve seriamente cominciare a prendere in considerazione, in ogni occasione, anche i bambini come individui²³.

Anche in questo caso ci tocca rilevare come l'attenzione rivolta alla famiglia, più che una scelta razionale basata su evidenze empiriche o l'attuazione di una politica comunitaria, sia invece il frutto di un'aprioristica accettazione della "tradizionale" impostazione familiare di ascendenza religiosa. Non riteniamo sia un caso se i livelli regionali di spesa per l'infanzia e di frequenza degli asili nido siano inversamente proporzionali ai livelli di religiosità²⁴, né che siano proprio i credenti più convinti a

²³ È una delle preoccupazioni espresse dall'Unicef nei confronti dello Stato italiano (cfr. Unicef-OC).

²⁴ Cfr. Istat-EMI.

esprimere con molta più intensità l'opinione che un bambino possa più facilmente soffrire del fatto che la madre lavori, o che la madre lavoratrice non sia in grado di stabilire con i propri figli una relazione «solida e calorosa» nello stesso modo in cui la stabilirebbe una madre che non lavora²⁵.

Forse il *Libro Verde*, più che alle madri, pensa ai nonni: ma in tal caso la scelta si porrebbe in contraddizione con altri due suoi obiettivi, l'aumento della mobilità e dell'età pensionabile. Il risultato è che il nostro, tra i Paesi OCSE, è uno di quelli che ha livelli più bassi nella partecipazione ai servizi dedicati alla cura dell'infanzia, caratterizzandosi altresì per più alti livelli di povertà infantile²⁶. L'Italia ha tra i pochi punti a suo favore una frequenza della scuola dell'infanzia che si avvicina al 100%: bisogna porsi lo stesso obiettivo per i bambini più piccoli. La strada maestra, anche a nostro avviso, e ad avviso delle stesse madri²⁷, è quella che il ministero ha già individuato, un programma di espansione degli asili nido: luoghi dove imparare a vivere e agire insieme agli altri. Un obiettivo, sia detto per inciso, difficilmente perseguibile in strutture ideologicamente orientate.

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

Il *Libro Verde* sostiene che «una moderna politica sociale può liberare una maggiore capacità di generare ricchezza se [...] garantisce il continuo aggiornamento delle conoscenze e delle competenze» (p. 11). È un punto su cui concordiamo pienamente, e che vede il governo muoversi in sintonia con l'Unione Europea²⁸: anche se ci pare ometta la necessità che i cittadini acquisiscano le competenze necessarie per poter partecipare e influire con cognizione di causa sul processo democratico.

La base di partenza è purtroppo quasi drammatica. La percentuale del PIL destinata all'educazione è inferiore alla media-UE, ed è altresì in calo (in calo su un PIL a sua volta in calo, per la precisione). La percentuale di giovani in possesso di un diploma di istruzione secondaria o di una laurea è ancora di gran lunga inferiore ai *benchmark* stabiliti dall'Unione Europea in accordo con la strategia di Lisbona, e altrettanto accade per l'impegno della popolazione adulta in attività di educazione permanente²⁹. Sia il rendimento degli studenti, sia il livello di istruzione della popolazione sono purtroppo bassi e lasciano intravedere un'ulteriore tendenza al peggioramento, stando alle ripetute indagini organizzate dall'OCSE³⁰: fenomeno che diventa realmen-

²⁵ Cfr. EVS.

²⁶ Cfr. OECD-BB.

²⁷ Cfr. Istat-EMI

²⁸ Cfr. UE-CCAP.

²⁹ Cfr. UE-PTLO.

³⁰ Cfr. OECD-ALL e OECD-PISA.

te preoccupante a riguardo delle conoscenze in matematica, scienze e tecnologia³¹, con risultati imbarazzanti specialmente al sud. Sono proprio i *benchmark* dell'OCSE a evidenziare come le scuole private, che una strategia politica non particolarmente attenta all'osservazione dei dati disponibili e alle esigenze di una società coesa vorrebbe conferire maggiori fondi, hanno performance inferiori a quelle pubbliche. Non solo: le scuole private si caratterizzano anche per indici assai più bassi di accoglienza di alunni disabili³². La mobilità sociale è scarsa, a testimonianza che un sistema educativo incentrato sulla famiglia non fa altro che riprodurre le storture su cui si basa.

Per uscire al più presto da questa situazione si può cominciare, ad esempio, a seguire il modello di altre nazioni più avanzate della nostra, sulla base degli impegni che l'Italia ha assunto a livello comunitario³³. Poiché si tratta ormai di ricostruire quasi dalle fondamenta, vogliamo cogliere l'occasione per proporre un modello educativo incentrato sull'educazione civica; una materia che, al momento, è prevista (e raramente insegnata) solo all'interno di altre materie. Solo investendo sulla capacità delle prossime generazioni di sviluppare quelle competenze civiche e sociali che fanno ormai difetto a larga parte della popolazione sarà possibile dare un futuro a questo paese. La Spagna, in presenza di una situazione non dissimile, ha puntato molto su questo strumento, individuato come il più idoneo a insegnare ai futuri cittadini ad assumersi le proprie responsabilità, a comprendere le regole di funzionamento della propria società per imparare a osservarle, a pensare in modo critico e propositivo, a rispettare gli altri e a essere pronti a far rispettare i diritti umani.

POLITICHE PER I GIOVANI

Il *Libro verde* si propone di garantire in particolare ai giovani la possibilità di esprimere interamente il loro potenziale (p. 4), di «incidere positivamente sull'anticipo delle scelte responsabili di vita, a partire dalla procreazione» (p. 10) anticipando «le grandi scelte personali».

Vorremmo spezzare una lancia a favore dei giovani e sostenere che non fare figli prima di avere stabilizzato il proprio reddito è già di per sé una scelta, e una scelta responsabile. Negli ultimi anni diversi ministri si sono ripromessi di sradicare la cultura del posto fisso, ma al momento l'unico risultato concreto è stata la quasi totale scomparsa di under 30 con un contratto a tempo indeterminato. In queste condizioni

³¹ Abbiamo apprezzato l'inciso presente a p. 13.

³² Cfr. HIS.

³³ Cfr. UE-CCAP.

di precarietà, è razionale mettere al mondo figli che rischieranno di pagare sulla propria pelle le difficoltà economiche, le disillusioni e le crisi dei propri genitori?

I problemi dei giovani hanno tuttavia anche un altro responsabile: la famiglia tradizionale, che non favorisce lo sviluppo di una personalità autonoma, non vede di buon occhio l'allontanamento dalla casa familiare e troppo spesso ostacola la concretizzazione di scelte di vita che sempre più spesso non si accordano con il proprio modello. Siamo in presenza di una situazione che rischia di esasperare il forte scarto generazionale già evidenziato dalle inchieste sociologiche: per esempio, alla domanda se le autorità religiose sono in grado di dare adeguate risposte ai problemi familiari, già nove anni fa i due terzi dei giovani rispondevano "no", mentre i "sì" erano maggioranza nel Mezzogiorno, tra gli ultracinquantenni e le persone con educazione più bassa³⁴. Non a caso si tratta delle fasce sociali meno dinamiche, ma anche quelle che sono maggiormente dotate di un potere di "interdizione" economico e sociale tale da impedire la concreta modernizzazione del nostro Paese. Che vi sia una correlazione tra religione, morale tradizionale e aree sociali poco innovative è del resto confermato dall'atteggiamento mantenuto su altri temi morali, quali la convinzione che il matrimonio sia un istituto ancora fortemente attuale o l'opinione che ciò che le donne veramente vogliono è una casa e dei bambini³⁵.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: i giovani italiani, rispetto ai loro coetanei europei, vanno via di casa più tardi, abitano a una minor distanza dai propri genitori, li visitano più spesso³⁶. Soprattutto, in palmare contrapposizione con gli obiettivi che la mentalità familista si pone, vivono in coppia meno di qualunque altra nazione dell'Europa a 15³⁷.

In due parole: un disastro. I genitori la pensano in un modo, i figli in un altro, ma non hanno voce in capitolo. Spetterebbe alla politica agire per riequilibrare i rapporti: e invece la politica si muove in una direzione diametralmente opposta. Il numero dei matrimoni è in forte calo, ormai sotto la media-UE³⁸, e più di un terzo sono ormai celebrati con rito civile³⁹; le convivenze sono invece in rapida crescita, tanto che una coppia su venti non è coniugata⁴⁰ ma, soprattutto, già un neonato su sei è figlio di una coppia non sposata⁴¹. In Francia il significativo aumento del tasso di natalità registrato

³⁴ Cfr. EVS.

³⁵ Ivi.

³⁶ Cfr. RSP.

³⁷ Ivi.

³⁸ Cfr. Eurostat-YB.

³⁹ Cfr. Istat-ASI.

⁴⁰ Tanto da far prevedere che, per i nati al Nord negli anni Ottanta, le convivenze possano superare i matrimoni come forma di prima unione (cfr. RSP, p. 56).

⁴¹ Ivi, pp. 63ss.

negli ultimi anni è stato assicurato dalle coppie unite in PACS, tanto che i figli nati fuori dal matrimonio sono già maggioranza. Più in generale, a livello europeo le nascite extramatrimoniali superano ormai il tasso medio di natalità⁴², che ha ripreso a marciare verso l'alto soprattutto nel nord del continente, dove il processo è assecondato dai governi attraverso una reale uguaglianza, giuridica ed economica tra matrimoni e coppie di fatto, e si traduce in un'accresciuta stabilizzazione familiare e in livelli più elevati di nuove nascite.

L'Italia è ormai rimasta quasi l'ultimo Paese a non dare fiducia alle ultime generazioni: con il risultato che la maggioranza dei giovani dichiara di volersi trasferirsi all'estero⁴³.

POLITICHE PER LE DONNE

Dal *Libro Verde* traspare la ferma intenzione del ministero di raggiungere i target di Lisbona in merito all'occupazione femminile (pp. 8 e 19). L'obiettivo non si presenta affatto facile: da una parte il tasso auspicato è alto (60%), dall'altra il nostro Paese parte con un fortissimo handicap, un tasso del 45,3% che lo colloca al penultimo posto nell'Europa dei 27, davanti soltanto a Malta⁴⁴, e al terzultimo posto tra i paesi OCSE, superando solamente il Messico e la Turchia⁴⁵.

La circostanza è direttamente correlata con i bassi tassi di fertilità che contraddistinguono il nostro Paese e il ritardo con cui le italiane hanno il primo figlio: 30,7 anni di media, seguite solo dalle spagnole⁴⁶. Le donne aspettano a lungo prima di avere un figlio perché vi antepongono il completamento degli studi e il conseguimento della stabilità lavorativa⁴⁷, con il risultato che non solo rimane loro "meno tempo" per averne altri, ma anche che diverse di loro sono costrette a lasciare il lavoro per dedicarsi al primogenito: fenomeno che, riteniamo nient'affatto casualmente, è molto più ricorrente al sud e tra chi ha meno anni di studio alle spalle⁴⁸. Mentre coloro che vogliono conciliare maternità e lavoro sono costrette a fare i conti da una parte con i vergognosi livelli nazionali di differenze retributive, dall'altra con l'altrettanto eclatante disinteresse del maschio italiano per la vita domestica⁴⁹: fattore nient'affatto trascurabile nella spiegazione dei bassi indici di natalità italiani⁵⁰ e, più in generale, di

⁴² Cfr. Eurostat-YB.

⁴³ Da un'inchiesta Eurispes, febbraio 2006.

⁴⁴ Cfr. Eurostat-YB.

⁴⁵ Cfr. OECD-BB.

⁴⁶ Cfr. Eurostat-YB.

⁴⁷ Cfr. Istat-EMI.

⁴⁸ Cfr. *ivi*.

⁴⁹ Cfr. *ivi*.

⁵⁰ Cfr. RSP, p. 84.

tutte le nazioni imbevute della tradizionale ideologia familista. Bisogna altresì ricordare, come ha fatto il Consiglio dell'Unione Europea, che «le donne, sebbene vivano più a lungo degli uomini, hanno l'onere di un maggior numero di anni di vita in cattiva salute»⁵¹. Il risultato, secondo il World Economic Forum, è che l'Italia occupa l'84° posto, su 128 nazioni, quanto a *gender gap*⁵². La nostra non è una perorazione delle cosiddette “quote rosa”: non ve ne sarebbe bisogno, se la società italiana si distinguesse per una cultura dell'uguaglianza uomo-donna, non solo nell'accesso ai processi decisionali, ma anche in ambito domestico e lavorativo.

Anche in questo caso siamo costretti a ricordare quanta responsabilità sia da addebitare alla dottrina cattolica⁵³, quale è affermata ancora oggi dai suoi fedeli più partecipi: essi ritengono infatti che per una donna l'averne un lavoro non è la miglior via per essere una persona indipendente; che essere una casalinga garantisce soddisfazione quanto un lavoro retribuito; che non è necessario che il marito e la moglie contribuiscano entrambi alle entrate familiari⁵⁴. A tal fine sarebbe opportuno che lo stesso *Libro Verde*, laddove sostiene (p. 15) che «l'Italia può e deve fare di più per i bambini e le famiglie anche in considerazione del ruolo strategico che questi servizi rivestono per la occupazione femminile», precisi che sta facendo esplicitamente propria l'opinione (condivisibile) che un più facile accesso agli asili nido o al tempo pieno consentirebbe a un maggior numero di donne di conciliare lavoro e maternità, con ricadute positive sull'occupazione femminile. Poiché la frase potrebbe essere anche intesa come l'individuazione di un “settore” destinato in via prioritaria all'occupazione femminile, è opportuno ricordare come la piattaforma della Conferenza ONU di Pechino abbia indicato come obiettivo strategico l'eliminazione della segregazione professionale e di tutte le forme di discriminazione nel lavoro, incoraggiando le donne a intraprendere lavori non tradizionali, specialmente nelle scienze e nella tecnologia, e gli uomini a cercare impiego anche nel settore sociale. Un obiettivo che anche l'Unione Europea ha risolutamente fatto proprio⁵⁵: ci auguriamo che anche il *Libro Verde* sappia fare altrettanto.

⁵¹ Cfr. UE-CCSD.

⁵² Cfr. WEF-GGGR.

⁵³ Cfr. l'enciclica *Casti connubii*, del 31 dicembre 1930, nella quale Pio XI, in nome della necessaria «onesta soggezione della moglie al marito», deprecava i sostenitori della «emancipazione sociale, economica, fisiologica; fisiologica in quanto vogliono che la donna, a seconda della sua libera volontà, sia o debba essere sciolta dai pesi coniugali, sia di moglie, sia di madre (e che questa, più che emancipazione, debba dirsi nefanda scelleratezza, già abbiamo sufficientemente dichiarato); emancipazione economica, in forza della quale la moglie, all'insaputa e contro il volere del marito, possa liberamente avere, trattare e amministrare affari suoi privati, trascurando figli, marito e famiglia; emancipazione sociale, in quanto si rimuovono dalla moglie le cure domestiche sia dei figli come della famiglia, perché, mettendo queste da parte, possa assecondare il proprio genio e dedicarsi agli affari e agli uffici anche pubblici».

⁵⁴ Cfr. EVS.

⁵⁵ Cfr. UE-TMPDU.

Un'altra area di intervento non più trascurabile è quella della violenza contro le donne, anch'essa più volte sottolineata dai documenti comunitari e internazionali. Come e più che in altri casi, il problema è soprattutto culturale, e bisognerebbe agire immediatamente sia con campagne di comunicazione, sia, sul lungo termine, a livello scolastico. Anche in questo caso l'educazione civica rappresenterebbe lo spazio di intervento più adeguato: ad esempio, il governo spagnolo si è già mosso in tal senso contro la cultura *machista*.

L'IMPULSO ALLA RICERCA

La percentuale del PIL che il nostro Paese investe nella ricerca è bassa: l'1,11%, un dato che ci colloca, in ambito UE e OCSE, davanti a non molti Paesi. Va onestamente dato atto che lo Stato, in questo caso, ha minori responsabilità degli imprenditori⁵⁶, che confermano in tal modo il proprio provincialismo. Ciononostante, va anche rilevato come i Paesi che si situano a livello europeo oltre il 3%, come Svezia e Finlandia, negli ultimi vent'anni hanno saputo incrementare fortemente i loro già massicci investimenti. L'Italia non l'ha fatto.

L'ambito di ricerca su cui si sofferma in particolare il *Libro Verde* è, ovviamente, quello biomedico. L'intenzione di investire nella ricerca biomedica è condivisibile e da sostenere convintamente: andrebbe tuttavia precisato se il governo intende circoscrivere, e in che modo, l'ambito stesso di ricerca. È un invito che formuliamo sulla scorta di due domande che lo stesso *Libro Verde* si pone (p. 12: «Come è possibile promuovere e sostenere la ricerca biomedica, pur non trascurando gli aspetti applicativi che di questa sono spesso ricadute?»; «Quale deve essere il rapporto tra la ricerca biomedica e i principi inerenti la dignità della persona?») senza apparentemente darsi una risposta esplicita.

A nostro avviso è da perseguire l'invito della Commissione Europea, la quale ha rilevato come «senza un ampio sostegno pubblico lo sviluppo e l'utilizzazione delle scienze della vita e della biotecnologia in Europa rimarranno controversi, i vantaggi saranno ritardati e la competitività ne soffrirà», così come ne condividiamo l'opinione che «è di fondamentale importanza favorire l'informazione e il dialogo in modo che il pubblico e i soggetti in causa capiscano e possano valutare meglio queste tematiche complesse e mettano a punto metodi e criteri in grado di valutare il rapporto vantaggi/rischi»⁵⁷. Ebbene, è nostro dovere constatare come il dibattito bioetico sia in Italia praticamente inesistente, riservato com'è al solo Comitato Nazionale di Bioetica,

⁵⁶ Cfr. Eurostat-STIE: se la media dell'UE-25 è l'1,86%, l'1,1% dell'Italia è molto distante. Il distacco si assottiglia notevolmente se si guarda agli investimenti pubblici (0,74% - 0,65%).

⁵⁷ Cfr. UE-SVB.

formato a maggioranza da membri ideologicamente orientati e, per soprammercato, non particolarmente versati sugli aspetti tecnici implicati.

Che l'Italia sia, su questi temi, più indietro rispetto ad altri Paesi trova peraltro numerose conferme. Un primo esempio è dato dal prolungato veto frapposto al settimo programma quadro per la ricerca: anch'esso ideologicamente motivato, in questo caso dall'opposizione alla ricerca sulle cellule staminali, quando sarebbe primario interesse dell'Italia sostenere tutte le iniziative scientifiche intraprese per combattere gravi malattie degenerative quali Parkinson, Alzheimer e Sclerosi multipla. Nello stesso tempo, un identico approccio ha portato alla legge 40/2004, che ha posto limiti importanti alla ricerca scientifica nel nostro paese. E non dimentichiamo, allargando ulteriormente lo sguardo, come negli ultimi anni si sia consumato con apparente successo la battaglia contro l'insegnamento dell'evoluzionismo, lasciando per contro cadere con *nonchalance* autorevoli inviti di segno opposto, come la risoluzione approvata il 4 ottobre 2007 dal Consiglio d'Europa.

L'Unione Europea punta molto sulle conoscenze matematiche e scientifiche: tra le competenze-chiave che ha individuato, non ha mancato di sottolineare come «le persone dovrebbero essere in grado di riconoscere gli aspetti essenziali dell'indagine scientifica ed essere capaci di comunicare le conclusioni e i ragionamenti afferenti»⁵⁸. Da questo punto di vista, come i già ricordati risultati delle inchieste OCSE-PISA confermano, il nostro Paese è drammaticamente in ritardo. E non aiuta certo a recuperare il distacco l'atteggiamento orgogliosamente antiscientifico esibito da tanta parte della nostra classe dirigente.

Il ritardo rischia poi di diventare incolmabile se, come accade, i giovani che riescono comunque a far emergere le proprie qualità trovano davanti a sé due ostacoli quasi insormontabili: tagli sempre più pronunciati alla ricerca e una carriera universitaria sbarrata da docenti dall'età media elevatissima. Dato il quadro complessivo della società italiana non può stupire che le loro "fughe" all'estero siano decisamente più numerose rispetto ad altri Paesi⁵⁹: stupisce semmai che siano ancora parecchi coloro che scelgono di rimanere nella penisola. Se tutti si lamentano della fuga dei cervelli, ben pochi si danno concretamente da fare per impedirla: il governo dovrebbe attivarsi con molto più vigore in questa direzione. Un primo passo, ad esempio, potrebbe essere costituito da una maggiore informazione sull'accesso al settimo programma quadro, che prevede anche opportunità per la formazione e il miglioramento delle condizioni di lavoro dei ricercatori. Aumentare le borse di ricerca, anche sensibilizzando adeguatamente le imprese, è comunque un'esigenza ormai non più rinviabile.

⁵⁸ Cfr. UE-CCAP.

⁵⁹ Cfr. Becker-Ichino-Peri.

Un'altra strada è quella, già indicata da più parti, di destinare esclusivamente alla ricerca il gettito di pertinenza statale dell'Otto per mille dell'IRPEF⁶⁰.

UNA SANITÀ EFFICIENTE, UNA SANITÀ PER TUTTI

Il *Libro Verde* afferma esplicitamente di «scommettere su una virtuosa alleanza tra mercato e solidarietà», vista come superamento «della contrapposizione, tutta ideologica, tra Stato e mercato ovvero tra pubblico e privato» (p. 16).

In assenza di ulteriori dettagli, ci sembra doveroso premettere che anche una «virtuosa alleanza» può essere altrettanto ideologicamente fondata. Anche in questo caso, il nostro caldo invito è rivolto ad affrontare il problema razionalmente: come sottolinea a buon diritto la Commissione Europea, «la politica sanitaria deve basarsi sulle migliori prove scientifiche, ottenute a partire da informazioni e dati validi e da ricerche pertinenti»⁶¹. Gli imprenditori della sanità tendono (giustamente, dal loro punto di vista) al profitto, e ciò può condurre a eccedere in trattamenti ingiustificati ma remunerativi, e a limitare trattamenti con caratteristiche opposte. Lo Stato che da tempo si è mosso su questa strada, gli Stati Uniti d'America, si trovano ora a far fronte a costi sanitari che crescono più in fretta rispetto ad altri Paesi che mantengono l'universalità dell'assistenza⁶². Né può dirsi che in Italia, negli ultimi anni, non siano state introdotte riforme che vanno nella stessa direzione: certamente, i risultati non sono stati per ora incoraggianti per quanto concerne i bilanci delle regioni, molti dei quali, come evidenzia lo stesso ministero, sono gravati da pesantissimi disavanzi, alla formazione dei quali non è stata aliena la preferenza troppo spesso accordata a imprenditori «vicini» per legami familiari od orientamento filosofico.

Il *Libro Verde* si propone di rendere «il sistema [della spesa sociale] non solo finanziariamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente» (p. 11). Equità ed efficienza non sempre vanno a braccetto, e cogliamo pertanto l'occasione per aggiungere due parole sulla sussidiarietà, un principio costituzionale sia in Italia che nell'Unione Europea. La sussidiarietà è un principio che deve trovare applicazione con rigorosi criteri universalistici e di decentramento, piuttosto che su una direttrice ideologicamente orientata. Da parte del pubblico, ricorda Nicola Colaianni, occorre sempre molta «cautela nel trasferimento dell'esercizio di attività ad enti del tutto autonomi, che svolgono in ipotesi più efficacemente quel servizio ma secondo una precisa tendenza (nel caso, confessionale) eventualmente escludente»⁶³. È questo un ragionamento che può essere

⁶⁰ Scrivendo questo l'UAAR non intende supportare tale meccanismo, di cui auspica l'abolizione.

⁶¹ Cfr. UE-LB.

⁶² Cfr. Kuttner.

⁶³ Cfr. Colaianni (p. 216).

esteso ad asili, scuole e, ovviamente, anche cliniche, che siamo indotti a proporre dalla sottolineatura ministeriale, per quanto riguarda l'infanzia, della necessità di una maggior valorizzazione delle «libere scelte delle famiglie italiane» (p. 15). Un intento che, se da una parte non è probabilmente “equo” (nel senso di essere rivolto all'universalità delle famiglie), dall'altro nemmeno assicura – né il *Libro Verde* fornisce evidenze al riguardo – che sia quantomeno efficiente.

POLITICHE PER GLI ANZIANI

Il nostro è il Paese europeo con il maggior numero di ultrasessantacinquenni⁶⁴. Il *Libro Verde* dedica la dovuta attenzione alle politiche per le persone anziane: a nostro avviso, tuttavia, tende prevalentemente a soffermarsi sulla cura e l'assistenza (pur estremamente necessaria e come mostra ampiamente il proliferare delle cosiddette “badanti”). Così facendo lascia un pochino in ombra, nonostante l'accenno a p. 19, un aspetto su cui la Commissione Europea ha incentrato molta della sua attenzione: la promozione di «un buono stato di salute». In un'Europa che invecchia, sottolinea, «se le persone vivono più a lungo mantenendosi in buona salute, l'aumento della spesa sanitaria dovuto all'invecchiamento dovrebbe dimezzarsi. L'invecchiamento sano va sostenuto con misure destinate a promuovere la salute e a prevenire le malattie lungo tutto l'arco della vita»⁶⁵.

Sarebbe dunque opportuno che il ministero avviasse al più presto la costruzione di «un'infrastruttura adeguata per l'istruzione e la formazione permanente degli adulti»⁶⁶, tentando di superare il ritardo che il nostro Paese ha maturato anche in questo ambito. Prevenire è meglio che curare, recita uno slogan tanto abusato quanto inapplicato: sostegni economici alle università della terza età, all'alfabetizzazione informatica dei pensionati, al turismo culturale riservato agli anziani sono solo alcuni dei campi in cui si dovrebbe intervenire.

LA VALORIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO

Come già precedentemente affermato, l'associazionismo costituisce una risorsa fondamentale per l'aumento del capitale sociale, a sua volta una base necessaria per lo sviluppo economico. La legge italiana gli riconosce formalmente questo ruolo, e non manca peraltro di attribuire alle associazioni specifiche prerogative. Quando si passa alla traduzione pratica, tuttavia, capita di imbattersi in tribunali che misconoscono tali

⁶⁴ Cfr. Eurostat-YB.

⁶⁵ Cfr. UE-LB.

⁶⁶ Cfr. UE-CCAP.

facoltà⁶⁷, o in comuni (ad esempio, quello di Roma) che in otto anni non hanno mai trovato il tempo di aggiornare i propri regolamenti riconoscendo i diritti delle associazioni di promozione sociale.

La prassi corrente a livello giuridico e amministrativo limita dunque notevolmente il potenziale dell'associazionismo, un fenomeno amplificato dalla precarietà dell'istituto del 5 per mille: un intervento del governo anche a questo proposito sarebbe pertanto auspicabile. Lo sarebbe anche per un altro motivo: il riconoscimento dell'associazionismo della promozione sociale è subordinato, per legge, a requisiti di uguaglianza, democrazia interna, rispetto dei diritti umani. Stiamo parlando di fondamentali valori costituzionali, che lo stesso *Libro Verde* fa meritoriamente propri laddove accenna alla necessità di «combattere le discriminazioni» (p. 11) e di «costruire solidi percorsi di pari opportunità per tutti» (p. 13, e anche p. 16). Ci auguriamo che il «nuovo *Welfare*» sappia pretendere la traduzione pratica le buone (e talvolta ottime) dichiarazioni di principio, cooperando con le associazioni nella loro promozione.

CONCLUSIONI

Siamo consci (e lo sarà probabilmente anche il governo) che il percorso sarà lungo e accidentato, ma è comunque necessario avviare il cammino, a cominciare dalla rimozione degli ostacoli più evidenti che si frappongono agli obiettivi che ci si prefigge. Come abbiamo già avuto modo di scrivere, occorre imparare a ragionare a lungo termine e, pertanto, sarebbe opportuno partire fin dai primi anni scolastici, che per chi non fa parte della comunità dominante costituiscono anche l'inizio della percezione delle discriminazioni nei propri confronti. Tanto per fare un esempio, l'Unicef ha evidenziato, già nel 2003, la propria «preoccupazione relativamente al fatto che [...] i bambini, soprattutto nelle scuole elementari, possano essere emarginati se si astengono dall'insegnamento religioso, incentrato essenzialmente sulla confessione cattolica». Il Comitato sui diritti dell'infanzia espresse allora anche «preoccupazione per il fatto che i genitori, in particolar modo quelli di origine straniera, non sempre sono al corrente della non obbligatorietà dell'educazione religiosa»⁶⁸. Cinque anni dopo, le crescenti segnalazioni che la nostra associazione riceve denotano che nulla è stato fatto in proposito e che la situazione, nonostante il numero dei figli di non credenti e di immigrati (in larghissima parte non cattolici) sia aumentato, possa addirittura ritenersi peggiorata. È di fondamentale importanza non solo cercare di non escludere nessuno, ma fare in modo che nessuno si senta escluso, e proprio per

⁶⁷ Cfr. sentenza n. 3635/07 della seconda sezione del Tar del Veneto (15 novembre 2007).

⁶⁸ Cfr. Unicef-OC.

questo motivo sarebbe opportuno espungere quei riferimenti a realtà chiaramente connotate come “di parte”.

La prosperità economica di una società è certo strettamente legata ai livelli di salute e alla possibilità che le nuove tecnologie «garantiscano un futuro competitivo e sostenibile per l'Europa», come ha affermato la Commissione Europea⁶⁹. Sono tuttavia determinanti anche altri fattori: alti livelli di educazione e di conoscenza, in particolare scientifica; spazi di confronto e di informazione che permettano al maggior numero di cittadini di formarsi una propria opinione, di esporla liberamente e di partecipare ai processi decisionali; riconoscimento delle diversità di genere, di orientamento sessuale, di concezioni del mondo. Una società viva non può più, nel terzo millennio, pensare di fare a meno di queste condizioni. Se abbiamo ritenuto di soffermarci a lungo su questi aspetti non è stato soltanto perché sono quelli attinenti i nostri scopi sociali: abbiamo invece preso sul serio l'invito del ministro a confrontarci sulle disfunzioni del modello attuale di *welfare*. Pensare di fronteggiare i gravi problemi che affliggono oggi l'Italia rifacendosi a concezioni ideologiche che, direttamente o indirettamente, ne costituiscono una causa non secondaria è un rischio che il nostro Paese non può più permettersi di correre.

Settembre 2008

⁶⁹ Cfr. UE-LB.

FONTI CONSULTATE (con relative abbreviazioni)

Eures: *L'omicidio volontario in Italia*, Rapporto Eures-ANSA 2006

Eurostat-RY: *Eurostat regional yearbook 2007* (Eurostat Statistical books, 2007)

Eurostat-STIE: *Science, Technology and Innovation in Europe* (Eurostat Pocketbooks, 2007)

Eurostat-YB: *Europe in Figures. Eurostat yearbook 2006-07* (Eurostat Statistical books, 2007)

EVS: *European Values Study* (1999), consultabile alla pagina www.jdsurvey.net/web/evs1.htm

HIS: 2003: *L'handicap e l'integrazione nella scuola* (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2003)

Istat-ASI: *Annuario statistico italiano 2007* (Istat 2008)

Istat-EMI: *Essere madri in Italia. Anno 2005* (Istat 2007)

Istat-LLS: Linda Laura Sabbadini, *Violenza di genere, discriminazione, statistiche economiche: nuove sfide nella misurazione in un'ottica di genere* (Istat - Direzione Centrale per le indagini su condizioni e qualità della vita, relazione al Global Forum on gender statistics, Roma, 10-12 dicembre 2007)

Istat-VQ: *La vita quotidiana nel 2006. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", anno 2006* (ISTAT 2007)

MPO-Rel: *Relazione sull'attività di coordinamento di cui all'art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269 recante "norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"* (Ministero per le pari opportunità, gennaio 2004)

OECD-ALL: *Adult Literacy and Lifeskills Survey* (Organisation for Economic Co-operation and Development, 2005)

OECD-BB: *Babies and Bossies vol. 5. Reconciling Work and Family Life: A Synthesis of Findings for OECD Countries* (Organisation for Economic Co-operation and Development, 2007)

OECD-PISA: *Pisa 2006, Science Competences for Tomorrow's World* (Organisation for Economic Co-operation and Development, 2007)

Osret: *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane, Annuario 2007, A.S. 2006/2007* (Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica – Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, 2007)

RSP: *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, a cura del Gruppo di coordinamento per la demografia, il Mulino, Bologna 2007

TIGCB: *Transparency International Global Corruption Barometer – Report 2007*

UE-CCAP: *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europa relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente* (documento. n. 2006/962/CE, 18 dicembre 2006).

UE-CCSD: *Conclusioni del Consiglio sulla salute delle donne* (documento n. 2006/C 146/02, 22 giugno 2006)

UE-LB: *Libro bianco. Un impegno comune per la salute: approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013* (Commissione Europea, documento n. COM(2007) 630, 23 ottobre 2007)

UE-PTLO: *Progress Towards the Lisbon Objectives in Education and Training, Indicators and Benchmarks* (Commission Staff Working Document, 2008)

UE-SVB: *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni - Le scienze della vita e la biotecnologia - Una strategia per l'Europa* (documento n. COM/2002/0027 def., 2002)

UE-TMPDU: *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010* (documento. n. COM/2006/0092 def., 1 marzo 2006)

Unicef-OC: *Osservazioni conclusive 2003. Analisi del Rapporto presentato dall'Italia ai sensi dell'art. 44 della Convenzione sui diritti dell'infanzia* (UNICEF, Comitato sui diritti dell'infanzia, 2003)

WEF-GGGR: *Global Gender Gap Report* (World Economic Forum, 2007)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edward C. Banfield: *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna 1961 (ed. or. *The Moral Basis of a Backward Society*, 1958)

Sascha O. Becker, Andrea Ichino e Giovanni Peri: *How Large is the “Brain Drain” from Italy?* (CESifo Working Paper Series No. 839, gennaio 2003)

Tito Boeri e Vincenzo Galasso: *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori, Milano 2007

Roberto Cartocci: *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2007

Nicola Colaianni: *Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale*, il Mulino, Bologna 2006

Jared Diamond: *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino 2005 (ed. or. *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, 2005)

Robert Kuttner: *Market-Based Failure - A Second Opinion on U.S. Health Care Costs* (in «The New England Journal of Medicine», 7 febbraio 2008)

Pippa Norris e Ronald Inglehart: *Sacro e secolare. Religione e politica nel mondo globalizzato*, il Mulino, Bologna 2007 (ed. or. *Sacred and Secular. Religion and Politics Worldwide*, 2004)

Fabio Sabatini: *Un atlante del capitale sociale italiano*, 2005 (liberamente scaricabile dalla pagina <http://econpapers.repec.org/paper/wpawuwpur/0512012.htm>)

Amartya K. Sen: *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006 (ed. or. *Identity and Violence: the Illusion of Destiny*, 2006)